

“Come”

C'è uno spiraglio nella vita, quasi una fessura da cui intuire, indovinare, che cosa passa nel nostro cuore. La fessura è la percezione che l'amore è dono. La donna peccatrice che ha profumato i piedi di Gesù, nello spreco dell'unguento e nell'entusiasmo del cuore, rimase nell'amore del maestro seguendolo sulla croce. Intuire il dono e custodire quello spiraglio aiutano a non lasciarsi risucchiare dalla realtà che spegne ogni linfa vitale.

Oggi c'è molto affanno, tutto deve essere previsto, programmato, tristemente abbandonato al calcolo; come possiamo orientare la vita nell'ordine dell'agape, della confidenza, dell'intimità?

“Rimanete nel mio amore” è l'azione vitale, lo spiraglio da intuire e custodire come un momento contemplativo.

Il brano di Giovanni ci ricorda il “come” dell'amore, ci spiega come amare. Dice Gesù: “Rimanete nel mio amore”. Come si rimane in una casa, così si può rimanere nel suo amore. Guardiamo al modo intenso, forte, gratuito di amare di Gesù, in questo sguardo supereremo le stanchezze, le delusioni, le frustrazioni del nostro quotidiano. Dice Gesù: “Come il Padre ha amato me così anch'io ho amato voi”. Non è un “come” comparativo, l'amore di Gesù è il fondamento.

Il momento contemplativo, “rimanete nel mio amore”, è la possibilità per liberarci dalla paralisi egoista o dalla presunzione altruista, è guarire dalle nostre proiezioni. L'aspetto unitivo, “mistico”, del rapporto personale con Gesù, è l'elemento che trasforma la nostra vita, la libera e le offre la possibilità di fare come lui. Rimanere indica un rapporto vitale, infatti, Gesù dice: “Senza di me non potete fare nulla”. Qui si mostra cos'è il cristianesimo: è il rapporto con la persona di Gesù.

L'amore è l'origine della vita.

Gesù ha colto questa fessura dell'origine ed è entrato come il cammello nella cruna dell'ago. Ha intuito nel suo cuore l'amore del Padre e, come la donna, ha sprecato tutto il suo profumo per la vita dei fratelli; ha percepito le sofferenze di Marta e Maria per la morte di Lazzaro e ha cercato lo strappo nel suo cuore d'amico; ha visto l'abbandono della vedova di Naim e ha sentito l'angoscia del mondo. Il pane e il vino sono il profumo del mistero dell'amore che ci ha lasciato, come l'invito della Genesi: “E' meglio essere in due che uno solo”. Gesù, se non avesse sentito l'amore del Padre, sarebbe stato solo. L'intrinseca unità dell'uomo e della donna, il bisogno di amicizia, il desiderio di fraternità, sono l'espressione di quest'amore, dell'amare “come”, sono lo spiraglio della vita. “Rimanete nel mio amore”: è un affetto dinamico d'unità in cui la linfa passa, la gemma fiorisce e il grappolo cresce e matura.

La gioia del cuore, percezione dell'amore vissuto come un pane fragrante gustato insieme a un vino appassionato, è il frutto della contemplazione dei giorni vissuti nell'amore, è la sorpresa della dolcezza dei baci e della bellezza nello sguardo dell'uno verso l'altra. Questo “come” è il desiderio che ci circonda, moltiplicato nella circolarità degli incontri e la fessura è uno spiraglio che apre al senso della vita, a quell'amore che fonda le nostre relazioni e trasforma ogni nostra fatica. Scoprire l'amore “agapico” significa considerare ogni persona

“un altro Cristo”, un sacramento che nasce dalle “origini” e tutti gli sguardi di tenerezza lo manifestano.
Vittorio Soana